



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 28 giugno 2011

A cura di Ida Palisi Ufficio stampa Gescosociale 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Tav: solidarietà al popolo della Valle di Susa dal gruppo di imprese sociali Gesco

Si faccia marcia indietro sulle prove di forza e si apra un ampio confronto nazionale

Napoli - Il gruppo di imprese sociali Gesco, insieme alle cooperative sociali che lo compongono, esprime la massima solidarietà e vicinanza agli uomini e alle donne, ai bambini e alle bambine della Valle di Susa che questa mattina sono stati militarmente allontanati dai presidi a difesa della valle con un'operazione militare portata avanti da quasi 2000 agenti di polizia e carabinieri

Un intervento insensato che calpesta la resistenza civile degli abitanti della Val di Susa che in stragrande maggioranza si oppongono alla costruzione della Tav, un'opera costosa, inutile, pericolosa, che molto probabilmente non sarà mai completata ma nel frattempo porterà centinaia di milioni di euro nelle tasche di imprenditori, politici, affaristi di vario genere. Profitti che oltre tutto avranno come prezzo l'ulteriore devastazione della valle e pericoli seri per la salute di chi ci abita.

I referendum del 12 e 13 giugno hanno cambiato lo scenario politico, ponendo al centro dell'attenzione pubblica i beni comuni e il bene comune. Di fronte a noi - ai milioni di donne e uomini che hanno contribuito al successo referendario - sta ora l'obiettivo di costruire un'agenda politica in grado di mettere in campo un nuovo progetto di società, di sviluppo e di partecipazione democratica.

Anche da questo punto di vista la forzatura voluta oggi dal Governo non è accettabile. Per questo, il gruppo Gesco, unendosi agli altri appelli firmati da migliaia di cittadini e cittadine, chiede alla politica e alle istituzioni un gesto di razionalità: si faccia marcia indietro sulle prove di forza e si apra un ampio confronto nazionale (sino ad oggi eluso) su opportunità, praticabilità e costi dell'opera e sulle eventuali alternative. In un momento di grave crisi economica e di rinnovata attenzione ai beni comuni riesaminare senza preconcetti decisioni assunte venti anni fa è segno non di debolezza ma di responsabilità e di intelligenza politica.

Ambiente e Trasporti

Gesco Napoli: solidarietà al popolo della Valle di Susa e si apra confronto nazionale

27/7/2011

Tav: solidarietà al popolo della Valle di Susa dal gruppo di imprese sociali Gesco Si faccia marcia indietro sulle prove di forza e si apra un ampio confronto nazionale

Napoli - Il gruppo di imprese sociali Gesco, insieme alle cooperative sociali che lo compongono, esprime la massima solidarietà e vicinanza agli uomini e alle donne, ai bambini e alle bambine della Valle di Susa che questa mattina sono stati militarmente allontanati dai presidi a difesa della valle con un'operazione militare portata avanti da quasi 2000 agenti di polizia e carabinieri. Un intervento insensato che calpesta la resistenza civile degli abitanti della Val di Susa che in stragrande maggioranza si oppongono alla costruzione della Tav, un'opera costosa, inutile, pericolosa, che molto probabilmente non sarà mai completata ma nel frattempo porterà centinaia di milioni di euro nelle tasche di imprenditori, politici, affaristi di vario genere. Profitti che oltre tutto avranno come prezzo l'ulteriore devastazione della valle e pericoli seri per la salute di chi ci abita. I referendum del 12 e 13 giugno hanno cambiato lo scenario politico, ponendo al centro dell'attenzione pubblica i beni comuni e il bene comune. Di fronte a noi - ai milioni di donne e uomini che hanno contribuito al successo referendario - sta ora l'obiettivo di costruire un'agenda politica in grado di mettere in campo un nuovo progetto di società, di sviluppo e di partecipazione democratica. Anche da questo punto di vista la forzatura voluta oggi dal Governo non è accettabile. Per questo, il gruppo Gesco, unendosi agli altri appelli firmati da migliaia di cittadini e cittadine, chiede alla politica e alle istituzioni un gesto di razionalità: si faccia marcia indietro sulle prove di forza e si apra un ampio confronto nazionale (sino ad oggi eluso) su opportunità, praticabilità e costi dell'opera e sulle eventuali alternative. In un momento di grave crisi economica e di rinnovata attenzione ai beni comuni riesaminare senza preconcetti decisioni assunte venti anni fa è segno non di debolezza ma di responsabilità e di intelligenza politica.

I No Tav, un movimento «comune»

I NO TAV *Un movimento «comune»*

Pierluigi Sullo

In Valle di Susa si scontrano il passato e il futuro. La mobilitazione militare di migliaia di poliziotti, di tutti i media, di pressoché tutti i partiti e delle istituzioni locali e nazionali, di Confindustria e di plotoni di parlatori televisivi di centro-qualcosa non è riuscita a capovolgere la realtà: il passato è il preteso "sviluppo", la vantata modernità del mega-tunnel che distruggerebbe la valle; il futuro sta nelle azioni, nei progetti, nelle proposte dei valsusini che si oppongono a questa "grande opera", i No Tav.

CONTINUA | PAGINA 15

DALLA PRIMA

Pierluigi Sullo

G ieri, sulla *Repubblica*, Ilvo Diamanti ha scritto, a proposito dei referendum: «C'era nell'aria una domanda di valori... diversi da quelli propagandati dal "pensiero unico"», e, aggiungeva, in occasione dei referendum «è avvenuta "la scoperta del movimento" ... una molteplicità di esperienze: diverse, diffuse e articolate». Chiediamoci quale sia il movente, anzi la cultura, che anima, in modo diffuso e articolato anch'essa, queste esperienze. E perché risulta che nel referendum le motivazioni "politiche", ossia dare una lezione a Berlusconi, e lo stesso quesito sul legittimo impedimento, fossero di gran lunga meno importanti, agli occhi di chi è andato a votare, dell'oggetto dei referendum: la tutela dell'acqua dalla privatizzazione e il rifiuto del nucleare. Ovvero, la ripulsa di due capisaldi di un modo - irrimediabilmente vecchio, ormai gravemente dannoso - di guardare alla vita della società. Un modo che, con uno stile e un linguaggio che i partiti e gli *opinion maker* cominciano a scoprire solo ora, la nuova società organizzata respinge - cambiando anche en passant i sindaci di grandi città e le percentuali di partecipazione ai voti referendari. I beni comuni non sono commerciabili, privatizzabili, sottoponibili alla logica inesorabile della massima profittabilità. E per conseguire questo scopo si deve creare una nuova forma della democrazia, dato che quella vecchia è ormai pienamente nelle mani di chi i beni comuni vuole a tutti i costi commerciare e privatizzare. Qui sta la frattura sempre più profonda tra i "rappresentanti" e i cittadini.

Questo "movimento" - più che altro un cambio progressivo di civilizzazione e di mentalità, di relazioni tra persone e dentro le comunità - non è "nuovo". Viene ora a compimento un processo iniziato alla fine del secolo scorso, che ha avuto le sue tappe nell'opposizione alle guerre - quella contro la Serbia e quella contro l'Iraq - e nelle manifestazioni come quella di Seattle, nei Forum sociali mondiali, nello zapatismo e nell'insorgenza indigena latinoamericana, nel grande movimento che a Genova, dieci anni fa, fu aggredito in modo feroce. E lo fu, come ora i valsusini, perché il potere ha perso la sua legittimità, qualcuno direbbe la sua egemonia: il suo discorso sullo "sviluppo" che certo costa ma che frutterà inevitabilmente benessere suona ora come una brutta favole in cui il lupo divora l'agnello. Perché nel frattempo l'espressione "beni comuni" si è allargata a tutta la vita della società: tale è l'acqua, tale l'energia, ma lo è anche il suolo, quello agricolo e quello urbano, lo sono l'aria e il

paesaggio, il mutuo aiuto sociale (o welfare), bene comune è evitare che i sottoprodotti di un modo di vivere dissennato riempiano le strade come a Napoli, lo sono il lavoro (il buon lavoro utile alla società) e la stessa democrazia.

Di questo rinascimento, in fondo al tunnel di trent'anni di liberismo, ossia del capitalismo più cinico nei confronti del contesto sociale e ambientale, i cittadini della Val di Susa sono padri fondatori. La loro opposizione alla Tav è iniziata vent'anni fa, e in questo periodo hanno resistito ad ogni sorta di minaccia e di tentativi di corruzione, hanno argomentato e conquistato

non solo la partecipazione dei loro concittadini ma la simpatia di chiunque, in Italia, si trovi alle prese con quel genere di "sviluppo", si tratti di un'ennesima autostrada, di un rigassificatore, di una speculazione fondiaria in città già esauste. I No Tav sono i fratelli della «molteplicità di esperienze» di cui parla Diamanti. Perciò nel 2005, quando le truppe di un altro ministro degli interni li invasero, furono decine di migliaia a migrare verso l'ultima valle in alto a sinistra, dove formarono un corteo lungo 80 mila persone e insieme ai valsusini si ripresero Venaus. Lo facevano per se stessi, non solo per solidarietà, e gettavano le fondamenta di quella bella casa comune che è il solo non sancito da un voto popolare, in tutto il mondo, al furto dell'acqua.

Ora risulta che la valle sia bloccata, che gli operai - chiamati dalla Fiom - siano in sciopero. Nonostante la conquista della Maddalena e il ridicolo atteggiamento da "veni, vidi, vici" di Maroni, quello che "fa casino" nella Lega nord. Sanno anche loro, Fassino, Marcegaglia e il capo della polizia ferroviaria di Torino, Spartaco Mortola, condannato per la "mattanza" alla Diaz e quindi promosso, che non si può fare un tunnel di quel genere contro un'intera popolazione. Vogliono solo mettere le mani su un po' di soldi europei e aprire un cantiere, fare qualche buco per terra e battersi il petto come gorilla soddisfatti. Lo stesso Castelli, quello che da ministro della giustizia visitò nel 2001 la caserma di Bolzaneto mentre i ragazzi venivano torturati, e non notò nulla di strano, e che ora dice che gli argomenti dei No Tav sono "tutte balle" (è il loro stile), ha dovuto ammettere,

da viceministro alle infrastrutture, che il mega-tunnel è del tutto inutile, ai fini del traffico ferroviario, che piuttosto diminuisce. Ma sappiamo che è molto utile a imprese, a politici, alla mafia, ad arraffare denaro. E a spezzare le reni, colpendo i valsusini, a quelli che in tutto il paese pretendono di fare politica a modo loro, ad esempio umiliando la Lega a casa sua, a Milano.

Non sappiamo cosa decideranno di fare adesso i valsusini. Se chiameranno a una manifestazione, è probabile che sarà anche più grande di quella del 2005. Ma sarebbe un grande segnale se, come nel 2003 milioni di balconi furono decorati con i colori della pace, e come in primavera molte finestre esposero la bandiera blu dell'acqua, ora si producessero, distribuissero ed esponessero ovunque le bandiere bianche con la scritta rossa "No Tav", come si vede da anni in Val di Susa. È un'idea come un'altra: la fantasia non manca di sicuro, al movimento dei beni comuni.

FERMATEVI • Un appello di intellettuali alle forze politiche

È stato sottoscritto a poche ore dall'inizio della violenta azione delle forze dell'ordine, l'appello «Fermatevi» rivolto alle istituzioni e alla politica da un gruppo di intellettuali italiani, contro la violenta repressione delle forze dell'ordine in Val di Susa. Tra i primi firmatari ci sono il presidente Arci Paolo Beni, il prof. Marcello Cini, don Luigi Ciotti, Beppe Giulietti di Articolo 21, il segretario della Fiom Maurizio Landini, il neoassessore ai beni comuni del comune di Napoli Alberto Lucrelli, il professore Ugo Mattei, Luca Mercalli, Giovanni Palombarini, Valentino Parlato del manifesto, Livio Pepino, Carlo Petrini di Slow Food, Rita Santoro, Giuseppe Sergi, Alex Zanotelli. Ieri l'appello è stato sottoscritto anche da Sel.

«Non possiamo accettare - afferma Sel in una nota - che la linea ferroviaria Torino-Lione venga derubricata a questione di mero ordine pubblico. Quando il dialogo lascia lo spazio all'uso della forza, la politica perde la sua autorevolezza, la sua funzione. L'uso della forza da parte del governo Berlusconi è il segnale di un arretramento inaccettabile rispetto all'esigenza della partecipazione democratica. Le forze politiche che si rifanno alla democrazia non possono legittimare l'uso di qualsiasi forma di repressione violenta».

Baby sitter e badanti un pronto intervento per le emergenze in famiglia

A Torino e Milano prime agenzie di lavoro in affitto

VERA SCHIAVAZZI

“**A**IUTO, è partita la signora che assiste mia madre e non so come fare”. È un disastro, i bambini hanno l'influenza e io non posso andare in ufficio”. “Cerco una persona fidata che ci aiuti in casa, ma ne ho bisogno subito, domani”. Alzi la mano chi, in ufficio o al bar, in coda alla posta o chiacchierando tra amiche, non ha sentito un discorso come questo. Sono oltre 700.000 gli italiani che pagano un'assistenza domestica regolare, quasi sempre per curare un genitore anziano e malato, e almeno il doppio quelli che utilizzano, più o meno alla luce del sole, un aiuto domestico per i figli o i lavori di casa. Ora però la badante si può “affittare”, pagando un po' di più ma senza alcun vincolo di dipendenza. Ed è pensando alle famiglie, e alle emergenze legate a un tipo di lavoro quasi

Il personale si può assumere o servirsene secondo le regole dei lavori interinali

sempre fornito da donne immigrate, alle loro ferie, malattie o emergenze, che Obiettivo Lavoro (una delle agenzie di intermediazione nata con le nuove norme del 1997) lancia oggi, a Torino e a Milano “OL family”, un nuovo servizio che consentirà di rintracciare entro 48 ore l'aiuto necessario e, volendo, di non assumerlo direttamente, ma di servir-

sene “in affitto”, secondo le stesse regole che consentono alle aziende di assumere lavoratori interinali. «Sarà possibile scegliere tra formule diverse, dall'assunzione diretta al lavoro “sommministrato” — spiega Giovanna Lovergine, responsabile del progetto — L'idea di base è quella di offrire alle famiglie un unico luogo dove trovare risposte, dalla scelta di una persona già selezionata al pagamento dei contributi Inps, fino alla soluzione del lavoro

sommministrato (in affitto, ndr) per chi cerca una collaborazione soltanto nei weekend o per poche ore alla settimana». Non solo donne, e non solo straniere: «Molti studenti universitari cercano un lavoro part time — dice Lovergine — che consenta loro un po' di autonomia. E, contemporaneamente, cresce la domanda di “educatori”, anche maschi, in grado di seguire bambini e ragazzi nei compiti di casa, a fronte di un mercato delle ripetizioni che viaggia ormai sui 40 euro all'ora, una cifra insostenibile per la maggior parte delle famiglie».

Una nuova forma di sfruttamento per un settore già molto “a rischio”? La domanda è legittima, soprattutto dopo aver letto i dati diffusi da Aclicolf, il più grande sindacato dei lavoratori domestici: oltre 900.000 persone lavorerebbero “in nero” nelle case degli italiani, mentre nella sola Bologna, l'anno scorso, si sono aperte 500 vertenze di fronte ai giudici del lavoro. «Il lavoro sommministrato è più equo e regolare di quello sommerso — replicano

a Obiettivo Lavoro — La collaborazione domestica è ormai un pilastro fondamentale del sistema di assistenza del nostro paese, e il nuovo servizio nasce proprio per

garantire sia alle famiglie sia ai lavoratori il massimo rispetto delle norme. La legge ci consente di fare, con i nostri fondi, anche formazione professionale e monitoraggio della sicurezza». E cercando tra statistiche e testimonianze si apprende che alcune colf sono ormai quasi scomparse dal mercato, come le donne filippine, tra

Sono molti gli studenti universitari che cercano un impiego part-time

le prime ad arrivare in Italia negli anni Settanta ed ora in gran parte giunte all'età della pensione o rientrate al paese d'origine: per trovarne una, qualificata e in grado di assistere un malato di Alzheimer o di cucinare una dieta speciale, si paga per la sola mediazione fino a 300 euro. Il lavoro in affitto tra le mura domestiche può costare fino a 12 euro all'ora, una badante che viva in casa propria (fino a 52 ore di lavoro settimanale) intorno ai 1.300 euro mensili, mentre chi sceglie di assumere direttamente e di affidare a un'agenzia soltanto il calcolo di busta paga e contributi spenderà 30 euro al mese. Troppo? «Nulla è troppo per poter uscire di casa tranquille», rispondono le molte donne italiane che investono nell'assistenza fino al 50 per cento del proprio stipendio.

Le badanti in Italia

9 miliardi
352 milioni
di euro

Spesa annuale delle
famiglie italiane
per assistenza
domestica



pari al 10%
del bilancio
della sanità
di tutte
e Regioni

iscritti all'Inps
745.000

774.000
le 'badanti'
regolari
in Italia

di cui
700.000
straniere

250 -
900.000
Lavoratori
domestici
irregolari
(stima)



45,5%
delle donne
straniere
lavora
nelle case
degli italiani

Nazionalità
più rappresentate

- Ucraina, Romania,
Moldavia, Filippine,
America Latina

Il nuovo servizio

Prezzi

900 - 1.200 euro
per l'assistenza domestica,
più 170 euro circa al mese
per i contributi

Gli orari

L'assistenza
domestica arriva
entro 48 ore dalla richiesta

Il 'lavoro in affitto'

11 - 12 euro
per ogni ora di lavoro, comprensive
di stipendio, contributi
e servizio dell'agenzia

Il solo weekend
(18 ore di lavoro)

**Un solo giorno
a settimana**

**Sostituzioni
per le ferie**

**Sostituzioni
per malattia**



La rete degli aiuti per i bambini

Famiglie che si servono
di assistenza esterna

1998 2010

PUBBLICA	2,8%	6,9%
PRIVATA	8,9%	9,6%

36,7 %
le famiglie con almeno
un minore di 14 anni che
ricevono aiuti pubblici,
informali o privati
(dal 30,5% del '98)

40 %
dei bambini che vanno
al nido frequenta
una struttura privata

Fonte: Istat 2010

Coma, parte a Napoli il Centro per i risvegli

Realizzata in sei mesi la
nuova struttura dell'ospedale
pediatrico Santobono
Ieri inaugurazione con Sepe

NAPOLI. Un nuovo segnale di attenzione per i più piccoli, per i più fragili giunge dall'inaugurazione del centro di alta specializzazione in "Neuroscienze per il risveglio dal coma" dei bambini ricoverati all'ospedale pediatrico Santobono di Napoli. A tagliare il nastro e a benedire la nuova struttura è stato il cardinale Crescenzo Sepe, che attraverso la Fondazione "In nome della Vita", grazie alla generosità dei napoletani, ha dato un sostegno concreto alla realizzazione del centro che finalmente concentrerà le strutture diagnostiche ed avrà maggiore ricettività. Il centro di neuroscienze pediatriche dell'ospedale napoletano è uno dei più importanti in Europa, purtroppo non poteva offrire l'accoglienza necessaria al punto che i piccoli pazienti e le mamme dovevano essere trasferite in strutture simili in altre regioni. Con l'apertura dei nuovi locali non sarà più necessaria questa particolare forma di migrazione sanitaria. Il centro è stato realizzato in pochissimi mesi ed è un segno concreto nell'ambito del Giubileo per Napoli, indetto dal cardinale Sepe. È il centro di neuroscienze del Santobono diventa il simbolo stesso del Giubileo per Napoli: anche la città deve risvegliarsi dal coma. Fu lo stesso cardinale Crescenzo Sepe ad annunciare la forte volontà di sostenere la realizzazione di tale progetto nella serata svoltasi il 19 dicembre scorso nell'Auditorium della Rai, durante la consueta asta di beneficenza. Lo scorso 11 febbraio il porporato ha benedetto la posa della prima pietra e l'avvio dei lavori, ultimati rapidamente. Ieri finalmente l'apertura ufficiale. «Per realizzare questo reparto - ha detto l'arcivescovo - abbiamo unito le forze». Sepe, accompagnato dal direttore generale dell'Azienda ospedaliera Annamaria Minicucci, ha benedetto il nuovo reparto e si è poi recato nei locali che ospitano il Palabimbo dove ha incontrato i familiari dei piccoli pazienti, i medici e gli operatori sanitari, sottolineando come la fondazione "In nome della Vita" sia impegnata in favore dei bambini anche con altri importanti progetti. Tra questi il centro di solidarietà "Casa di Tonia" e il progetto "Aiutami a Crescere" che prevede "adozioni di vicinanza" per sostenere la scolarizzazione di bambini di Napoli appartenenti a famiglie disagiate. (V.Ch.)

L'iniziativa Stasera al teatro «Bolivar» di Materdei la kermesse organizzata dalla onlus «Prendiamoci per mano»

Miss Stella, il diario dei desideri: ecco il quartiere che vorrei

In passerella non solo per bellezza
l'impegno sociale delle ragazze
per riqualificare il rione Sanità

Giuliana Covella

Sorridono davanti all'obiettivo, con la loro semplicità e la loro voglia di emergere. Che non è solo il sogno di diventare una star del cinema, della televisione o della musica, ma anche volontà di riscatto. Per loro che sono abituate ad essere sotto i riflettori solo ed esclusivamente per episodi negativi. Sono le ragazze che stasera, alle 20.30, sfileranno sul palco del Teatro Bolivar di Materdei per la nuova edizione di Miss Stella. Un'iniziativa fortemente voluta dal presidente della onlus «Prendiamoci per mano», Ernestina Cafiero. «Come ogni anno - spiega - il nostro concorso di bellezza ha un fine sociale. Non si tratta semplicemente di eleggere la ragazza più bella del quartiere, ma di far emergere le realtà positive che pure vi esistono. Mentre negli anni scorsi abbiamo valorizzato, attraverso il calendario che accompagna la kermesse, i luoghi storici del Rione Sanità, di Capodimonte e dei Miracoli e, quest'anno, una sfida qual è stata quella di far posare le ragazze sui luoghi che furono teatro di omicidi di camorra, per il prossimo abbiamo pensato di realizzare un diario scritto dalle miss in prima persona». Una raccolta di racconti di vita dove le protagoniste saranno proprio le giovani modelle, tutte dai 13 ai 18 anni. «Vivere in que-

sto quartiere è una lotta quotidiana - rimarca la Cafiero - ma attraverso le esperienze delle ragazze di Miss Stella mostreremo l'altra faccia della Sanità, quella pulita, quella che ha voglia di riscatto e che vuole dimostrare che qui non esiste solo la delinquenza, ma tante risorse culturali». Molte delle partecipanti oltre ad andare a scuola sono, in-

fatti, piccole lavoratrici, provenendo da contesti familiari disagiati, dove spesso i genitori sono separati o disoccupati. Presente alla conferenza stampa di presentazione dell'evento Mario Guida, che presenterà la serata di Miss Stella: «Se ho scelto di presentare lo spettacolo è perché mi preme contribuire a promuovere un'immagine diversa dei rioni Stella e San Carlo, affinché siano visti sotto un'altra luce. Ma auspichiamo che le istituzioni si adoperino di più per questi territori cosiddetti a rischio, non solo con le solite passerelle». La serata al Bolivar, cui interverranno numerosi cantanti neomelodici e la giuria composta da giornalisti, sarà ripresa dalle telecamere di Napoli live, diretta da Maurizio Palumbo, tra gli organizzatori di Miss Stella sin dalla prima edizione. «Ci auguriamo che qualcuno si accorga di queste ragazze - conclude la presidente di «Prendiamoci per mano» - che oltre ad avere talento, hanno esperienze di vita di una quarantenne, dato il contesto in cui vivono. Perciò facciamo appello al mondo degli editori napoletani, affinché ci aiutino a pubblicare le loro storie e i loro sogni».

«La rinascita parte dalla scuola patto con docenti e famiglie»

L'iniziativa

Il primo cittadino incontra gli insegnanti al San Carlo «Città a misura di bambino»

Un luogo evocativo e di grande impatto quello scelto per il primo faccia a faccia fra il sindaco Luigi de Magistris e le maestre e i maestri di Napoli: il San Carlo. Con il primo cittadino gli assessori Annamaria Palmieri che ha la delega alla scuola e Antonella Di Nocera alla cultura. «Questa è città che deve pensare soprattutto ai bambini, ai ragazzi, ai giovani e ascoltare - racconta il sindaco - Noi abbiamo le idee chiare e abbiamo bisogno del confronto per la città e per i nostri figli». All'incontro hanno partecipato un centinaio di maestri: «Dobbiamo lavorare con loro, i maestri e le scuole - dice il sindaco - perché dobbiamo evitare

che i nostri figli vadano via». Dall'altra parte, in platea, il sindaco è stato sottoposto a un robusto faccia a faccia. Sollecitato dalle maestre che lo hanno invitato a riflettere sulle difficoltà di operare nei quartieri di frontiera, dove il disagio sociale, la devianza e l'evasio-



ne scolastica la fanno da padrona. E poi la sicurezza delle scuole, gli stabili, spesso fatiscenti che ospitano centinaia di bambini. Senza palestre e biblioteche. Come si fa, il ragionamento, a togliere i bambini dalla strada se non si offre loro una reale alternativa? De Magistris si è impegnato a mettere mano alla questione, ribadendo che nello sterminato patrimonio comunale si possono trovare le giuste risorse.

All'uscita del teatro il sindaco ha ascoltato le lamentele e le richieste di un altro gruppo di maestre e di mamme e di una suora della scuola «Santissima Addolorata». Al sindaco è stato riferito del mancato pagamento da parte del Comune a questo tipo di istituti che fungono da coiniviti. Ospiti ragazzi difficili con storie familiari alle spalle non positive. «Sulle politiche sociali non ci saranno tagli - rassicura de Magistris - taglieremo altrove, ma non lì». La curiosità è che il sindaco ha dato loro la email sua nel caso avessero da fare altre rimostranze: «Scrivetemi a questo indirizzo» così ha salutato il sindaco la suora, le mamme e le maestre.

lu.ro.

L'INCONTRO APPELLO DI DE MAGISTRIS AGLI STUDENTI

«La scuola per arginare la delinquenza minorile»

Primo incontro, ieri mattina al teatro San Carlo di Napoli, da parte della nuova giunta comunale e i maestri delle scuole cittadine. Presenti, oltre al neo sindaco Luigi De Magistris, gli assessori Annamaria Palmieri assessore all'Istruzione, e Antonella Di Nocera assessore alla Cultura e al turismo. De Magistris, dopo aver ascoltato le esigenze e le difficoltà che emergono dal tessuto scolastico, ha tracciato le linee guida che dovranno caratterizzare il rapporto fra scuola e Comune. Il sindaco ha parlato alla platea sottolineando l'importanza della scuola in quella che rappresenta una nuova sfida di rilanciare nuovi e positivi modelli culturali per questa città. «Abbiamo un tasso di delinquenza minorile alto. Dobbiamo fare molto per creare modelli nuovi. La scuola in questo svolge un ruolo fondamentale. Dobbiamo fare in modo che i nostri giovani non vadano più via, non scappino da Napoli. La cultura – continua – può rappresentare un fonte di riscatto economico e sociale. Non è vero che con la cultura non si mangia. Con la cultura, se si investe bene, è possibile creare nuove risorse e possibilità per questa città». «La cultura – ha continuato – è fondamentale per sconfiggere le mafie. Il cambiamento passa attraverso la rivoluzione culturale. L'impegno deve essere di tutti rimanendo liberi. Io sono un uomo libero e per questo ho pagato anche in magistratura». A parlare anche l'assessore Antonella Di Nocera: «La scuola ha un ruolo fondamentale. In una città come questa risultano fondamentali tutti i luoghi di resistenza. La cosa importante – ha spiegato – è cogliere le esigenze che provengono dalla città e dialogare». Annamaria Palmieri ha sottolineato l'importanza di sviluppare una rete fra gli addetti ai lavori. «Bisogna creare – ha spiegato – i presupposti per potersi confrontare. In questo la rete può rappresentare uno strumento importante dove ci si scambiano proposte, domande e risposte». Proposte sono arrivate anche dalla folta platea. Fra le varie necessità sono emerse con forza le difficoltà relative alla mensa scolastica e alle strutture fatiscenti.

Raffaele Desiato

GOVERNO • I comitati a Roma per chiedere una soluzione che permetta alla città di respirare

Vertice sui rifiuti di Napoli

Berlusconi proverà a convincere Bossi a procedere con un decreto. Ma la Lega non intende cedere

Carlo Lania

ROMA

Da stamattina la partita dei rifiuti napoletani si gioca a Roma. Per oggi è previsto infatti a palazzo Chigi il vertice di maggioranza in cui, oltre a discutere di Tremonti e della manovra economica, si dovrà anche trovare una soluzione che metta fine all'emergenza nel capoluogo partenopeo. Berlusconi ha già detto che cercherà di convincere Bossi ad accettare la possibilità di un decreto che permetta di togliere l'immondizia dalle strade di Napoli, ma l'impresa è tutt'altro che facile. La Lega non sembra infatti disposta a fare marcia indietro abbandonando la linea dura adottata fino a oggi, linea confermata anche nel corso delle segreteria politica che si è tenuta ieri a Milano e durante la quale l'ipotesi decreto non è stata neanche presa in considerazione.

Quella di oggi è una giornata che si annuncia dunque particolarmente calda. Anche perché da Napoli è previsto l'arrivo di quattro pullman con

almeno 350 appartenenti ai comitati cittadini decisi a far sentire la propria voce sotto palazzo Chigi. La richiesta è chiara: solo un intervento del governo può permettere alla città di tornare a respirare e questo è possibile con un decreto che - in deroga temporanea alla sentenza del Tar del Lazio - consenta di trasportare i rifiuti partenopei in tutta Italia.

A spingere in questa direzione, oltre alla Cgil e all'opposizione, è anche il Pdl campano che anche ieri ha fatto pressing perché il premier non ceda al «ricatto leghista». In caso contrario i parlamentari campani - che alle 14 si riuniranno a Montecitorio con il governatore Stefano Caldoro - minacciano di boicottare i lavori dell'aula. Berlusconi dovrà quindi fare appello a tutte le sue capacità di convincimento se vorrà spuntarla con Bossi, tanto più se si considera che in queste settimane il rapporto con l'alleato leghista attraversa uno dei momenti di maggiore difficoltà.

Da parte sua la Lega non sembra al momento incline a ripensamenti. Per sgomberare il campo da equivoci ieri mattina il governatore del Veneto Luca Zaia ha escluso che la sua regione possa accogliere i rifiuti campani. Al massimo, ha detto Zaia, il Veneto è disposto a trasferire in Campania know how e tecnici, ma niente di più (e la stessa risposta arriva anche dalla

Lombardia del pidellino Roberto Formigoni). Il massimo che Bossi è disposto a concedere è che ogni Regione decida in autonomia se farsi carico o meno di una parte dell'immondizia di Napoli. Insomma, niente interventi d'autorità da parte del governo, di cui pure la Lega fa parte, e questo anche se la posizione del Carroccio contrasta fortemente con quella assunta invece dalla Conferenza delle Regioni che al governo chiede invece un'assunzione di responsabilità attraverso una soluzione politica. Anche perché, come è stato ricordato nei giorni scorsi, quando, nei primi anni '90, a soffrire per l'emergenza rifiuti fu Milano, l'Emilia Romagna da sola si prese la bellezza di centomila tonnellate di immondizia, permettendo così al capoluogo lombardo di ritornare alla normalità.

Quello che accadrà nel vertice di maggioranza di oggi potrebbe dunque essere determinante per le decisioni che verranno prese nel consiglio dei ministri di giovedì. Appelli al governo perché si arrivi alla soluzione del decreto sono arrivati anche dal segretario del Pd: «Se il governo non è in grado di risolvere l'emergenza rifiuti a Napoli deve andare a casa», ha detto Bersani, per il quale il Pd è «pronto a fare la sua parte». «E' una vergogna - ha concluso - che non scatti la solidarietà quando a subire questi disagi sono anche dei bambini».

MISTERI NAPOLETANI

Parco Saurino, la discarica di cui nessuno parla

A ogni crisi il governo e la regione, di centrosinistra o di centrodestra, corrono ad aprire sversatoi. La discarica casertana di Parco Saurino non rientra mai nelle opzioni, come spiegava domenica su il manifesto Guido Viale. Già nel 2008 l'allora assessore regionale della giunta Bassolino, Walter Ganapini, proponeva di utilizzare il sito, già pronto all'uso, per sei mesi. Le

piazzole erano state attrezzate in previsione della costruzione del termovalorizzatore di Santa Maria La Fossa. In un'intervista Ganapini spiegava: «Su Parco Saurino io ho negoziato un giomo con l'attuale capo dei servizi segreti, che è una cosa seria essere il capo dei servizi segreti... Certamente, quell'oggetto è un mistero della Repubblica e ce lo siamo detto, perché Prodi si sia assunto le responsabilità che si è assunto, ancora non è chiaro». Dalle indagini fatte, risultano incontri tra Michele Zagaria e rappresentanti delle istituzioni per concordare le modalità di affidamento di appalti e forniture. Inceneritore, raccolta, trasporti e discarica tutto ai casalesi. L'impianto non è stato costruito, ma il piano Caldoro prevede un gassificatore nel casertano. Mentre Bruxelles vaglia il progetto, Parco Saurino non si tocca.

SODANO/CALDORO

Un lungo giorno in procura

A.Po.

NAPOLI

Due appuntamenti importanti ieri in Procura a Napoli. Il primo ascoltato dai pm Federico Bisceglia e Maurizio De Marco, della sezione reati ambientali, è stato il vicesindaco Tommaso Sodano, in qualità di persona informata dei fatti. Il filone è quello sugli aspetti legati alla realizzazione e alla gestione degli impianti per il trattamento dei rifiuti, tra cui il termovalorizzatore di Acerra. Due ore di colloquio sul piano messo a punto nel gennaio scorso e sul perché le soluzioni abbiano comunque portato all'attuale crisi. Al centro soprattutto gli impianti per i rifiuti non realizzati e realizzati, in particolare l'inceneritore di Acerra.

In mattinata è stata la volta anche del governatore campano Stefano Caldoro, indagato per epidemia colposa. Ad accoglierlo il sostituto Francesco Curcio, della sezione reati contro la PA. Anche l'ex sindaco Rosa Russo Iervolino era stata depositaria di una identica accusa, durante la crisi precedente. Anche in quel caso i diretti interessati avevano presentato una relazione conclusasi però con un nulla di fatto. A Caldoro sono state chieste le ragioni che hanno portato all'ennesima crisi e il suo acuirsi, soprattutto l'andamento dei flussi fuori provincia della spazzatura napoletana. In quanto alle discariche: «non toccava a me aprirle» la replica. Da Luigi de Magistris arriva la sollecitazione a tornare ai tavoli istituzionali. Solidarietà dal presidente della provincia Luigi Cesaro.

In attesa che da Roma si blocchi la situazione, con poco più di 1.500 tonnellate di rifiuti a terra nel capoluogo partenopeo, a Terzigno la popolazione si organizza, pronta a tornare sulle barricate. A scatenare la mobilitazione le parole dello stesso Caldoro, che ha proposto l'ampliamento della discarica del parco del Vesuvio con l'apertura di Cava Vitiello (apertura cancellata con la legge 1 del 2011). Un'ipotesi che i paesi vesuviani intorno allo sversatoio (Boscotracase, Terzigno, Trecase e Boscoreale) non sono disposti ad accettare. Anzi, da mesi chiedono che venga chiuso: «La discarica continua a emanare miasmi e a rappresentare un pericolo serio per la nostra salute».

Calderoli: ok al decreto Napoli se i rifiuti restano al Sud

Oggi il Consiglio dei ministri esamina il decreto per affrontare la gravissima emergenza rifiuti di Napoli. Altolà della Lega. Il ministro Calderoli ha assicurato il sostegno solo se i rifiuti «restano al Sud». Task force sanitaria del Comune. Caldoro e Sodano dai Pm. ▶ pagina 26

Ambiente. Calderoli: ok al decreto per Napoli se i rifiuti restano al Sud Pag. 26

Emergenza ambiente. Oggi il Consiglio dei ministri esamina il decreto - Calderoli: ok al provvedimento ma solo con garanzie

«I rifiuti di Napoli restino al Sud»

Task force del Comune per evitare epidemie - Fazio: nessun rischio per la salute

LO SCENARIO

Nuove mobilitazioni contro le discariche nell'area vesuviana Caldoro e Sodano per ore dai magistrati

Francesco Prisco
NAPOLI

■ Napoli è ancora invasa da oltre mille tonnellate di spazzatura, mentre la Procura accelera per individuare le responsabilità della nuova crisi e il Comune vara una task force sanitaria per scongiurare il rischio epidemie.

Oggi il caso Napoli sarà affrontato dal Consiglio dei ministri. «Il Governo deve agire immediatamente con un decreto» ha detto Massimo D'Alema, presidente del Copasir.

Ma la Lega ha alzato subito le barricate. «O nel decreto c'è scritto che i rifiuti di Napoli potranno essere portati solo nelle regioni confinanti alla Campania, in modo che restino lì, oppure quel decreto non passerà» ha sottolineato Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione. Inoltre anche il governatore pugliese Nichi Vendola si è detto disponibile ad aiutare la Campania a patto però che «si dichiari l'emergenza nazionale e si chiami in causa ogni parte d'Italia nell'opera di aiuto alle popolazioni napoletane».

Intanto, il governatore campano Stefano Caldoro è stato ieri in Procura, a rispondere alle domande dei magistrati che lo hanno messo sotto inchiesta per epidemia colposa e omissione di atti d'ufficio.

«Non spettava a me aprire le discariche», questa la sua versione dei fatti con tanto di dettagliatissimo dossier ad argomentarla.

Caldoro ha trascorso due ore di fronte ai Pm per chiarire i motivi delle sue scelte e difendersi dalle accuse che la procura gli muove, causa la permanenza di rifiuti in strada. L'interrogatorio condotto dal pm Francesco Curcio si è svolto in un clima giudicato collaborativo, sotto gli occhi del procuratore capo Gian Domenico Lepore che ha definito Caldoro «una persona per bene». A proposito dell'ombra della malavita organizzata sull'emergenza, il procuratore ha ribadito poi che a suo avviso «la camorra non gestisce ma approfitta» certamente della crisi.

Inoltre, Caldoro ha spiegato che, nell'inviare fuori provincia la spazzatura napoletana, si è attenuto all'accordo stipulato il 4 gennaio scorso tra gli enti locali e il Governo, un patto che prevede la «solidarietà da parte delle altre province». La competenza ad aprire nuove discariche, secondo la difesa del governatore, spetta ai sindaci e non al presidente della Regione. Presa di posizione cui hanno fatto seguito, qualche ora più tardi, dichiarazioni nette: «Siamo di fronte a un'emergenza nazionale - ha detto Caldoro - e non è comprensibile non avere il sostegno del governo. Non è accettabile la posizione della Lega Nord che blocca un intervento urgente».

Sempre ieri è stato sentito in

Procura, come persona informata dei fatti, il vicesindaco partenopeo Tommaso Sodano. Argomento del colloquio: la mancata realizzazione di alcuni impianti, prevista invece dall'accordo tra enti locali e governo. Lo stesso Sodano, in giornata, ha tenuto a battesimo l'insediamento della task force igienico-sanitaria voluta dal sindaco Luigi de Magistris che vedrà collaborare, fianco a fianco, i medici dell'Asl Napoli 1 e alcune associazioni volontaristiche. Da Roma intanto non arrivano le rassicurazioni politiche che ci si aspettava, ma soltanto le parole del ministro della Sanità, Ferruccio Fazio, che rispondendo all'allarme lanciato da alcuni medici sui rischi di un'epidemia di leishmaniosi, esclude «rischi per la salute ma questo - precisa il ministro - non vuol dire minimizzare il problema».

Nuove mobilitazioni nell'area vesuviana: la rotonda di via Panoramica tra Boscoreale e Terzigno, nei mesi scorsi al centro di proteste contro l'ipotesi di apertura di una seconda discarica nel parco, è stata bloccata con le barricate da gruppi di manifestanti che temono un ipotetico utilizzo di Cava Vitiello per far fronte all'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cumuli bruciati e strade disinfestate la task force medica fissa le priorità

La salute

Prima riunione del gruppo promosso dalla Tommasielli «Il vero pericolo sono i roghi»

Maria Pirro

Subito la rimozione dei cumuli di rifiuti incendiati, che sono disseminati nelle strade di Napoli. E, per abbassare il rischio di crisi respiratorie e il pericolo di infezioni, gli esperti riuniti all'Ordine dei medici sollecitano interventi di pulizia a tappeto. Tra le priorità, il lavaggio delle strade. Misure, queste, che rimbalzano in testa all'agenda setting dell'amministrazione comunale, con l'assessore-medico Giuseppina Tommasielli, presente all'incontro organizzato nel pomeriggio di ieri e, subito dopo, impegnata a farsi portavoce delle preoccupazioni e dei suggerimenti a Palazzo San Giacomo.

Quanto alla vigilanza epidemiologica della patologie collegate all'emergenza rifiuti, «i 250 medici sentinella sono già al lavoro. I risultati del monitoraggio saranno disponibili tra 10 giorni», dice l'assessore. Nel rapporto, saranno prese in considerazione le ultime tre settimane di visite e prescrizioni effettuate da pediatri di libera scelta e medici di famiglia, su un campione di 200mila assistiti, cioè un napoletano su cinque. Per avere un para-



metro di riferimento, i dati saranno confrontati con l'incidenza di malattie riscontrata l'anno scorso. Ma, se «non c'è ancora la possibilità di arrivare a una conclusione scientifica» spiega Paolo Marinelli, professore emerito di Igiene della Seconda università di Napoli, motivo principale di apprensione restano senza dubbio i roghi di rifiuti, che sprigionano diossina. Causando danni irreparabili per il futuro. E crisi immediate quanto acute: «Incendiare la spazzatura provoca un peggioramento del respiro e conseguenze sul metabolismo anche di chi appicca il fuoco» sottolinea Gennaro D'Amato, direttore della pneumologia ad indirizzo allergologico del-



Il monitoraggio

Sotto esame un napoletano su cinque
L'assessore assicura:
«Risultati pronti entro 10 giorni»

l'ospedale Cardarelli, per invitare i piromani a desistere. E sottolinea: «Gli allergopatici sono circa 30% della popolazione partenopea, adulti e bambini. Sono loro i più esposti, con un aggravamento della sintomatologia dovuta all'interazione tra agenti allergenici e inquinanti, tra cui miasmi dovuti alla diossina».

Qualità dell'aria nel mirino anche dell'Isde, l'associazione medici dell'ambiente, rappresentata all'incontro dall'oncologo Giuseppe Coniella e dal tossicologo Antonio Marfella, pronti, «in sinergia con Legambiente - annunciano - a monitorare l'inquinamento ambientale, in maniera provocatoria. Da volontari, e in sostituzione dell'Arpa, visto che non tutte le centraline per rilevare lo smog, installate in città, trasmettono i dati con cadenza quotidiana. In più, spesso accade che i valori non siano determinati». «L'Ordine dei medici - sottolinea il presidente, Gabriele Peperoni -, con questa funzione di catalizzatore, può favorire un dialogo costruttivo tra gli enti e prevede di allargare il confronto anche alla Regione e alla Provincia di Napoli, estendendo l'invito a partecipare ai lavori». Prossimo confronto fissato tra 15 giorni. «L'osservatorio appena costituito è importante proprio per indicare quali possono essere ulteriori provvedimenti da adottare a tutela della cittadinanza», sottolinea Giuseppina Amispergh, direttrice del dipartimento di prevenzione dell'Asl Napoli 1 Centro. «Si tratta di un buon esempio di collaborazione - aggiunge la Tommasielli - che andrà avanti anche quando sarà superato questo momento difficile, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita in città».

Il cardinale

**Sepe:
i colpevoli?
Perdono
difficile**

NAPOLI — «Dio perdona. Noi diciamo che bisogna anche prendersi le proprie responsabilità altrimenti i problemi restano eterni». Lo ha detto oggi l'arcivescovo di Napoli, Crescenzo Sepe, parlando della situazione dei rifiuti a Napoli a margine dell'inaugurazione di un nuovo reparto all'ospedale Santobono. «Per realizzare questo reparto — ha detto il cardinale — abbiamo unito le forze e allo stesso modo dico che sui rifiuti bisogna che tutti, indistintamente si sentano chiamati alla collaborazione, perché altrimenti qui i problemi restano eterni. Ma questa è una peste che tocca tutti. Ho visto le foto dei bambini che giocavano tra i cumuli di rifiuti: è il segno di un degrado a cui purtroppo ci stiamo abituando».

E. S.

Nord e Sud uniti per più piccoli



Bambini del Sud nell'immediato dopoguerra

di **Francesca Marino**

Da troppo tempo, ormai, voci autorevoli del panorama politico italiano inneggiano al separatismo tra il Nord e il Sud, propugnando federalismo fiscale e decentramento di svariati Ministeri. In una ipotetica, illusoria quanto mai fantomatica lotta tra un Settentrione sviluppato e un Meridione infangato dai propri malesseri, si fanno spazio pagine di storia ricche di un profondo spirito solidale. A sottrarre dall'oblio della dimenticanza uno spaccato del passato recente ci hanno pensato Simona Cappelletto e Manolo Turri Dall'Orto, autori e registi del documentario "Gli occhi più azzurri. Una Storia di popolo", prodotto dalla Fondazione Gerardo Chiaromonte e dall'Associazione Partecipare con il patrocinio morale del Comune di Napoli e del Forum Universale delle Culture, che sarà presentato oggi alle ore 20 all'Ex Asilo Filangieri, in via Maffei 4. La proiezione sarà preceduta, alle ore 19, da un dibattito che vedrà gli interventi, tra gli altri, di Ugo Spesetti, presidente Fondazione Gerardo Chiaromonte, Nicola Oddati, Presidente Forum Universale delle Culture, Antonella di Nocera, Assessore alla Cultura del Comune di Napoli, moderati da Gianni Valentino giornalista de "la Repubblica". Il film accen-

de i riflettori sull'Italia del secondo dopoguerra quando uno scenario avvilente presentava condizioni di povertà e di estrema miseria soprattutto nel Meridione, più fortemente colpito dalle devastazioni belliche rispetto alle regioni del Nord. I bambini, che numerosi affollavano le strade, denutriti, sporchi, figli di un popolo allo sbando senza futuro né prospettiva di sopravvivenza, sono i protagonisti principali. Una sconfinata fratellanza fu il cardine emotivo attorno al quale, dal 1946 al 1952, si formarono numerosi "Comitati per la salvezza dei bambini", forma di sostegno spontaneo e organizzato che unì Nord e Sud, poveri e benestanti, nell'impegno comune di sostenere l'infanzia. Famiglie dell'Emilia Romagna, Toscana, Piemonte, Lombardia, Umbria e Liguria accolsero più di 70mila bambini da tutto il Sud, salvati così dalla fame, dall'analfabetismo e dalle malattie. «Quando mia madre – sottolinea Simona Cappelletto – mi ha raccontato la storia di una sua amica partita da bambina per il Nord, mi accorsi che non ne avevo mai sentito parlare prima e mi stupì il fatto che nessuno dei miei amici, anche più grandi di me, ne avessero notizia. Insomma, era una bella storia dimenticata e mi sembrava importante raccontare una pagina "solidale" di Napoli e dell'Ita-

lia di cui andare fieri. Di questi tempi ce n'è bisogno». Nell'anno in cui si celebrano i 150 anni dell'Unità d'Italia, si vuole rendere omaggio allo sforzo e alla solidarietà di donne e uomini che iniziarono a sognare una nuova Italia raccontando quel viaggio fisico, ma anche simbolico che avvicinò due "Italie" così distanti per lingua e cultura. Oltre alle interviste ai bambini di allora, spiccano le testimonianze dell'ex Sindaco di Napoli, il senatore Maurizio Valenzi, della moglie Litzia Cittanova, della Senatrice Luciana Viviani, organizzatori del Comitato napoletano e del regista Carlo Lizzani. «Le ricerche sono durate molti anni – continua la regista – anche perché gli archivi a causa della successiva incuria sono andati in gran parte dispersi. Tutti i "bambini" partiti mi hanno detto che quell'esperienza è stata importante, a molti di

loro ha salvato la vita, ad altri ha aperto prospettive, ha dato la visione di un'Italia che non si fermasse a Napoli. La cosa più bella è stata conoscere gli ospitanti in Emilia, che dopo più di sessant'anni, ancora si commuovevano». Il documentario sarà proiettato fino a giovedì alla stessa ora.

Verrà presentato oggi al Forum delle culture il film di Simona Cappiello e Manolo Turri dell'Orto "Gli occhi più azzurri" sull'esodo dei piccoli napoletani tra il 1946 e il 1952



I VAGONI DAL SUD
Bambini in partenza da piazza Garibaldi verso il Nord per essere sottratti alla fame e alla miseria

AGNESE PALUMBO

“**B**UON viaggio al treno dei bambini” titolano i giornali, buon viaggio ai 70.000 bambini, oltre diecimila napoletani, partiti dal Sud verso il Nord tra il 1946 e il 1952; salvati dalla fame, ospitati da donne e uomini che provano a costruire nella solidarietà un'Italia diversa. “Gli occhi più azzurri. Una Storia di popolo”, è la loro storia, raccontata nel documentario di Simona Cappiello e Manolo Turri Dall'Orto, un

lavoro prodotto dalla Fondazione Chiaromonte e Parteutile, che sarà proiettato oggi alle 19 (domani e giovedì alle 20) in vicolo Maffei 4, sede del Forum delle Culture. Interverranno il presidente della Fondazione Chiaromonte, Ugo Sposetti, il presidente del Forum delle Culture, Nicola Oddati, l'assessore alla Cultura, Antonella Di Nocera e il giornalista Gianni Valentino.

La Toscana, l'Emilia, il Piemonte, l'Umbria... i treni portarono i figli del Sud, della guerra che finiva. Un paese a pezzi, con la disoccupazione dei reduci e i figli nella miseria. Nascono i comitati per la salvezza dei bambini. Scorrono nel documentario le immagini d'epoca: le testimonianze dei promotori, Maurizio

Valenzi, Litta Cittanova, Lina Porcaro, Luciana Viviani, si alternano ai volti invecchiati di quegli scugnizzi indisciplinati, che furono salvati dal coraggio dei genitori che li lasciarono partire nonostante la paura. «Gli occhi più azzurri sono quelli di Paola Zeni — racconta Simona Cappiello — unica bambina dagli occhi chiari, che teneva sempre lo sguardo basso». La storia riaffiora a fatica: «Non tutti erano disposti da subito a tirare fuori i ricordi, che sono anche dolorosi, di separazione e di miseria. Ci hanno impiegato anche giorni per portarmi una foto, una lettera, per raccontarmi un episodio».

La testimone

Luciana Viviani: "Partirono in diecimila, affamati"

LA MILITANTE

Luciana Viviani fu tra le promotrici dei treni dei bambini



LA PRIMA volta che Luciana Viviani si è sentita orgogliosa di essere italiana? «Quando i comunisti del dopoguerra portarono diecimila bambini napoletani a mangiare in Emilia Romagna, ospiti dei compagni, in un lungo viaggio estivo, contro la fame e la miseria della città più bombardata d'Italia». Il cognome non lascia dubbi sulle origini, Luciana, classe 1917, è figlia del celebre drammaturgo: «Lui era quello scomodo, non come De Filippo, lui squarciava i veli per vedere fino in fondo, affondava le mani, tirava fuori la vita che palpita. La voglia di parlare con la gente me l'ha trasmessa lui».

È lei tra le organizzatrici dei treni della solidarietà, tra le promotrici del Comitato per la salvezza dei bambini, ex parti-

giana, militante dell'Udi, tra le fondatrici del Pci a Napoli, tra le prime donne in Parlamento, deputata per vent'anni, dal 1948 al 1968: «Andammo a prendere i bambini nelle zone più sofferenti, i vicoli, dal Palonetto al Vasto, a Montecalvario... lottammo contro i pregiudizi della gente verso il partito e la campagna denigratoria delle parrocchie: si diceva casa per casa che i bambini sarebbero stati deportati in Russia. I primi a partire furono i figli dei compagni per dare l'esempio». Prima di tutto, bisognava conquistarsi la fiducia della gente: «Ero abituata alle situazioni difficili. Per anni sono stata il megafono di tanta gente della mia

città, la sola a cui era dato il permesso di fare comizi nei quartieri pericolosi. Ero la fi-

glia di Viviani, scortata dai compagni di partito e spesso da qualche caporione che alla fine del comizio "controllato" mi diceva con devozione, saluti a vostro padre».

Una ragazza del secolo scorso, che parla del comunismo senza perdere l'ironia (Rosso Antico, Giunti Editore), una vita vissuta: «Un pie-

de dentro e uno fuori, perché tutto si deve amare, ma niente ci deve incatenare». Per questa ragazza partita dal suo Sud, a militare per l'indipendenza femminile contro il padre padrone nelle fabbriche. «I compagni di Vittorio Veneto mi accolsero con curiosità e quell'atavica diffidenza per tutto ciò che sa di meridionale. Alle

riunioni bestemmiavano e non c'era nemmeno una donna. Inveivano contro i preti, i potenti della Dc e principalmente contro di lui, il conte Gaetano Marzotto, il lupo capitalista sotto le vesti d'agnello».

E lei che, fra una bestemmia e l'altra, chiedeva di incontrare le operaie tessili, intimidite dalla famiglia e dalla chiesa, quelle che andava di nascosto a incontrare direttamente nelle fabbriche. «Nel partito comunista napoletano ti trovavi gomito a gomito sia con il

compagno operaio, artigiano, professionista, intellettuale, sofisticato, magliaro, contrabbandiere, ladrunco, piccolo camorrista, sia con la compagna tutta casa e figli o la compagna prostituta», una composizione tumultuosa uno

spaccato variopinto, un miscuglio autentico della città».

E se dovesse scegliere un momento della sua vita? L'ex militante non ha dubbi: «Adoro i cavalli e la vela, i giorni passati a dominare l'acqua delle belle vacanze sull'isola Capri, il periplo dei faraglioni a nuoto». Figuriamoci se le sembra che valga la pena ricordare del Patto Atlantico e della lunga battaglia d'ostruzionismo in Parlamento, l'11 marzo del 1949 e 170 deputati del Fronte popolare, dell'impegno tutto sulle sue spalle, che dovette parlare per ore, fino a sfiancare i presenti, quei deputati che quasi avrebbero preferito rinunciare, o la caduta del muro di Berlino, la fine di un sogno, l'inizio di un altro.

(a. p.)

L'iniziativa

Il fondo per adeguare la biblioteca
**Un milione dalla Regione
per gli Studi filosofici**

È IN grado l'Istituto per gli studi filosofici di adeguare la sua biblioteca, e soprattutto la modalità della sua consultazione, in base alle richieste della Regione? La domanda la pone l'associazione "Napoli punto a capo" proprio all'Istituto di Monte di Dio, che ha da qualche giorno ottenuto, dalla Regione, la delibera che assicura un'adeguata sistemazione, conservazione e pubblica fruizione del suo patrimonio bibliografico. Un mi-



Palazzo Serra di Cassano

lione di euro giungeranno da Santa Lucia per integrare le risorse del progetto. Ma la Regione vuole, aggiunge l'associazione, «l'attivazione di una biblioteca pubblica "a scaffale aperto", vale a dire un moderno modo di favorire la fruizione dei libri, dando la possibilità al pubblico di prelevare liberamente i vo-

lumi dagli scaffali per sfogliarli, consultarli, studiarli. Tale integrazione progettuale deve avvenire a parità di costo complessivo dell'intervento e nell'ambito delle risorse già previste» E allora: «Sarebbe importante conoscere l'entità del progetto, quanti fondi in 10 anni ha avuto l'Istituto, se la modifica richiesta dalla Regione è fattibile».

(b.d.f.)

Il reportage**La solidarietà
svelata dai cumuli****Massimiliano Virgilio**

Un fronte nero maleodorante entra dalla finestra nell'ennesima notte dei rifiuti. I cumuli non bruciano più. L'aria è secca, la gola avvampa. Penso agli amici che negli ultimi mesi hanno avuto dei figli e hanno scelto di restare a Napoli. Sono dei cretini o degli eroi? Intanto in bocca ho un vago sapore di plastica. La plastica. Se c'è una cosa che grida vendetta, a osservare tra i rifiuti, è la plastica gettata via assieme al resto. Molti napoletani vivono una vita di plastica, letteralmente. Bottiglie, bicchieri, posate, piatti, detersivi, buste, packaging di ogni tipo. Tutta questa roba indifferenziata e indifferente non si tiene.

Come dirlo ai leghisti che sono obbligati a non lasciarci soli? Con quale faccia noi napoletani, anche se riteniamo di avere le più solide ragioni del mondo, chiediamo ancora aiuto se ci comportiamo così? Come molti altri concittadini la settimana scorsa ho letto la delibera sui rifiuti. Poche altre esperienze della vita, tranne i dischi di Bob Dylan e un giro in Harley, mi sono sembrate più rock. Dopodiché, consapevole della tragica situazione, sono sceso di casa alquanto speranzoso. C'è la delibera, i napoletani si adegueranno, pensavo camminando. Eppure, dopo una lunga passeggiata, mi è venuta una nevatura grossa così a guardare tra i rifiuti accatastati in via Filangieri, dove all'ordinario cumulo di sac-

chetti si era aggiunta una scalfatura di plastica con annessi i vuoti delle tinture di qualche geniale coiffeur a Napoli Bene. Era proprio necessario disfar-sene in quei modi e in questi giorni? E la delibera? Per caso i parrucchieri non leggono le delibere? Esattamente di segno opposto, invece, è stata l'esperienza che mi è occorsa l'altra notte al Cavone.

Cercavo di sfuggire a un blocco stradale che impediva il passaggio contemporaneamente da via Salvatore Rosa, il Corso Vittorio Emanuele e, appunto, il Cavone. Nel cuore del quale giaceva una montagna di rifiuti imparagonabile a qualsiasi altra ammirata negli ultimi anni. Alta due metri e larga tutta la strada, da balcone a balcone. Una montagna innaturale, la cui perfezione mi ha fatto pensare alla possibilità che ci fosse lo zampino di qualche ignoto artista. Quasi quasi meriterebbe di stare al Madre, ho pensato. Inevitabile allora, un po' per contrappasso, un po' per nostalgia, tornare con la mente alla bellissima Mon-

tagna di Sale di Mimmo Paladino al Plebiscito. Invece no. A quanto pare è stata tutta opera dei rifiuti napoletani. Ma quel punto, al Cavone, ogni via era bloccata. Insieme agli altri automobilisti che si accatastavano ai piedi della montagna abbiamo iniziato a temere di essere finiti in una di quelle fiction americane a sfondo crepuscolare in cui si finisce per mangiarsi a vicenda.

Invece per fortuna sono arrivati i cingalesi. Cingalesi e napoletani assieme. Dai bassi e dai palazzi, dagli abissi di questa città, sono

spuntati e hanno tirato fuori di lì la carovana di sconosciuti. Uno alla volta, grazie al mutuo soccorso tra cittadini, siamo usciti dal burrone e tornati in superficie, salutandoci calorosamente e chi addirittura scambiandosi il numero di telefono. Siccome siamo napoletani, non abbiamo potuto fare a

meno di percorrere le pendici dell'abisso motteggiando tra noi. I più fortunati andavano verso il Vomero, dove le strade erano libere. La stessa notte, tornato a casa, mi tocca leggere per lavoro un libro su Sergio Piro, il grande psichiatra amico di Basaglia. Poche pagine e Piro, rispondendo a una domanda dell'intervistatrice su quando avesse iniziato a considerare Napoli la sua vera casa dopo il trasferimento dalla Sardegna, dice che era successo dopo il terremoto, quando la città feroce si trasformò improvvisamente in una città ordinata, dove le persone si aiutavano tra loro in silenzio. Ecco. Forse è questo il tragico destino napoletano che andrebbe invertito. Dare il meglio di noi solo nella tragedia. Quando basterebbe dare il meglio di noi nella normalità.

CRIMINI DI PACE

Ermanno Rea

La chiamano emergenza sanitaria. Da un momento all'altro Napoli potrebbe trovarsi di fronte a un'epidemia infettiva che può chiamarsi colera oppure avere un altro nome, comunque altrettanto capace di seminare disperazione. Non appartiene alla nostra cultura e ai nostri codici di comportamento l'agitare spauracchi e il diffondere allarmi ingiustificati ma, se le parole hanno ancora un senso, nessuno ha il diritto di porsi in neutra posizione di attesa di fronte a una minaccia come quella contenuta nell'espressione «emergenza sanitaria», pronunciata non soltanto dal neo-sindaco De Magistris, ma ribadita da epidemiologi e altri esperti che scrutano al microscopio l'evolversi della *questione rifiuti* dal punto di vista dell'incolumità pubblica.

Di qui le domande che ci sentiamo di dover rivolgere agli italiani nel loro insieme e in modo particolare agli uomini che fanno parte del governo della Repubblica, a cominciare dal presidente del Consiglio: nella sciaguratissima ipotesi di un'epidemia a chi ne attribuiremo la responsabilità? In caso di epidemia che cosa dirà il mondo degli italiani (ha un bel pensare, qualche idiota leghista, che lui non è italiano, ma soltanto "padano": non uno al mondo riuscirebbe a sottrarsi alla tentazione di ridergli in faccia)? In caso di epidemia il ritardo calcolato del governo (poco importa se ricattato dalla Lega) nel concedere il necessario benessere al trasferimento dei rifiuti partenopei verso quelle regioni che si sono dichiarate disponibili a riceverli può diventare un capo d'accusa internazionale? In fatto di crimini, non esistono soltanto quelli di guerra; anzi i crimini di pace spesso riescono a essere perfino più cinici e feroci.

Ci pensi, onorevole Berlusconi. Ricorda quell'adagio secondo il quale i grandi generali si vedono dalla ritirata? Che tristezza sarebbe per lei (e per noi tutti) vedere la sua lunga esperienza politica concludersi sommersa dalla *monnezza*, dal colera e dal definitivo disprezzo universale.

P.S. Queste considerazioni non risparmiano affatto tutti gli altri responsabili per quello che sta accadendo in questi giorni a Napoli, responsabili remoti e recenti: a cominciare dalla camorra per finire ai troppi amministratori inetti che per decenni hanno permesso che la malavita organizzata sversasse nel Napoletano i rifiuti tossici di mezza Italia e in particolare degli industriali del Nord, da sempre convinti (almeno in maggioranza) che il Mezzogiorno non sia altro che la pattumiera d'Italia. Ci vuole davvero un bel coraggio ad affermare, come fanno i Calderoli e altri esemplari della fauna leghista, che quella di Napoli non sia una tragedia nazionale ma soltanto un caso di inettitudine "locale". La verità, non mi stancherò mai di ripeterlo, è un'altra. Napoli non è un altrove. Napoli è l'Italia.

Il caso

Se a Napoli arrivassero gli angeli della monnezza

GLI ANGELI DELLA MONNEZZA

ADRIANO SOFRI

IMMAGINO come un dopoguerra, un film di persone che scendano in strada a prendere ciascuna il proprio sacco di spazzatura e se ne rientrino in casa. Confronto la monnezza a Napoli col fango dell'Arno a Firenze nel 1966. Che cosa hanno in comune, direte, a parte l'impiego metaforico del termine alluvione anche a Napoli?

Che l'una fosse un disastro naturale e l'altra umano, non è così decisivo. Nel 1966 l'incuria umana trasformò un accidente naturale in disastro: a questi fiumi rovinosi si apprestino argini e ripari nei tempi quieti, diceva Machiavelli, in modo che l'impeto loro non risulti così licenzioso e dannoso. Oggi inettitudine e corruzione di umanità danno alla monnezza napoletana la portata di una catastrofe naturale. Ormai è difficile che i grandi disastri avvengano senza un concorso di colpa - come a Fukushima.

Però là c'erano i libri, qua la monnezza. Infatti: sgombrare dall'una vuol dire far posto agli altri, in tutti i sensi. Si pretende che Napoli sia affare dei napoletani. A uno strano finale va avviandosi l'anniversario dell'unità d'Italia. Uno spiazzo padano in cui gridare Secessione. Una città del cuore (dell'aneddoto sul Cavour morente: «Questi nostri poveri napoletani...») che si vuol mandare alla deriva. Eppure è bella l'idea che l'atto finale delle celebrazioni del 150° anniversario abbia a che fare col riscatto dalla monnezza, e vi metta mano ogni parte del paese. «Quand'è che si vota di nuovo?», chiede un giovane in una vignetta dei giorni scorsi. La buona volontà c'è, aspetta solo i varchi da cui passare. Si chiamarono angeli del fango, con una dose di retorica melensa, i ragazzi di Firenze 1966, che infatti aspettavano il loro varco.

Verrebbero a Napoli, i loro coetanei d'oggi, a passarsi di mano in mano i sacchi di spazzatura, se solo ci fosse alla fine un posto in cui depositarli. Sarebbe bello che ci venissero lo stesso, così, per prendersi il loro sacchetto e tornarsene via, un altro modo per votare, e per dire che abbiamo capito alcune cose semplici. Che i commissariamenti governativi sono serviti a rendere perenne l'emergenza e i

suoi guadagni, e a saldare un sistema Commissariato-Impreglio-Camorra. Che si pretende che i rifiuti non partano da Napoli alla volta di altre regioni e si scarica da anni una valanga di rifiuti speciali dal nord alla Campania. Che è davvero possibile raggiungere una percentuale oltre il 60 per cento di raccolta differenziata nel giro di mesi, e che ci sono riuscite Salerno e Portici e Mugnano, che non sono in Finlandia. E che l'impegno per lo sgombero della monnezza coincide con quello contro la camorra: per esempio, spiega Guido Viale, nella discarica vuota nel Casertano controllata dalla famiglia Schiavone. Una tipica situazione risorgimentale, no?

Se da 17 anni si è fatto in modo di perpetuare un'emergenza della spazzatura che dannal'intera vita economica e civile di una metropoli mediterranea ed europea, è evidente ora il desiderio di trarne una rivale nei confronti del bruciante risultato elettorale: qualcosa come il "cacerolazo" cileno del 1972. La nuova amministrazione napoletana è stata investita da un voto che indica un desiderio irruento e profondo di rinnovamento e di pulizia. Ha ereditato la montagna di rifiuti. È grottesco che l'eccesso di zelo di de Magistris sui "cinque giorni" (nella città, del resto, delle Quattro Giornate, e c'era ben altro da spazzar via), gratuito com'era, faccia da pretesto a un impudente rovesciamento di responsabilità, e che Berlusconi arrivi a dire che dovrà ancor pensarci lui. Sarà bene che ci pensiamo tutti quanti, e che i governi di regioni che hanno dichiarato la propria solidale disponibilità, e lo fecero già in passato, sentano il sostegno dei cittadini, e si vergognino quelli che ostentano il proprio egoismo. (Si rileggi il riconoscimento dell'ex sindaco Formentini su Milano invasa dalla

monnezza e soccorsa dal Bersani presidente dell'Emilia Romagna nel 1995).

Chiunque, se gli chiediate che cosa associa al nome di Napoli negli ultimi anni, risponderà "la monnezza". Lasciategli un minuto in più, e gli verranno in mente altre cose. Un presidente della Repubblica, naturalmente. E il libro italiano di gran lunga più amato, *Gomorra*. Un altro libro esce ora, e così nettamente l'editore Sellerio lo presenta: «Era dal tempo della *Lettera a una professoressa* che non leggevamo pagine così emozionanti». Si intitola *Insegnare al principe di Danimarca*, l'ha scritto Carla Melazzini, racconta fatti e riflessioni di un'esperienza ardua e formidabile come quella dei maestri di strada del Progetto Chance, che raccolgono ragazzi "dispersi" della Napoli un tempo operaia di Ponticelli, Barra, San Giovanni a Teduccio, oggi ribattezzata "il triangolo della morte". Scarti, quei bambini, che vengono ordinariamente smaltiti nel "Sistema". Quanta ricchezza contengono, e quali lezioni vengano sulla città e il nostro tempo dal punto di vista di chi si dedica a loro, è difficile da immaginare per chi segue, fra l'angoscia e il fastidio o l'abitudine, le cronache sui mucchi di monnezza. «Un insegnante di media cultura e umanità è presumibilmente disponibile a commuoversi sul dramma del giovane principe di Danimarca, e a riconoscere le ragioni dei suoi atti, anche i più estremi. Ma quanti insegnanti sarebbero disposti a riconoscere la stessa legittimità ai sentimenti di un adolescente di periferia che vive il tradimento della propria madre con l'intensità e la consequenzialità del principe Amleto?».

Non si fa letteratura in questo resoconto, caso mai la si traduce nelle cose: «Lessi in una classe le prime righe della *Metamorfosi*, poi chiesi ai ragazzi chi dei membri della loro famiglia, secondo loro, avrebbe accettato di prendersi cura del povero Gregor Samsa trasformato in un immondo scarafaggio. I maschi all'unanimità risposero "la mamma". Perché? Ovvio: perché "pure 'o scarrafone è bello a mamma soja". Il giorno dopo ero in biblioteca, si affaccia Gianni, il più piccolo e brutto della classe, chiedendo timidamente: "Professoré, lo tenete qui il libro dello scarrafone?"».

Scrivete l'autrice (è morta un anno fa, immaturamente): «Quando le nostre alunne vogliono significarci che non sono venute a scuola per poter fare i servizi domestici, fanno un ampio gesto col braccio che mima lo svuotamento a terra di un intero recipiente di detersivo... Lo sporco deve essere espulso, finché non ne rimanga traccia dentro la casa... La stessa ossessione espulsiva è vivente nei confronti di mosche e altri insetti, del sudore, degli odori (a questi ragazzi è difficilissimo far fare esercizio fisico, perché non

tollerano di sudare). Gettano ogni cosa nello spazio esterno a sé. L'essenziale è che sia "fuori". Quelli per i quali l'essenziale è che i rifiuti siano "fuori" sono i diretti discendenti di quelli che con i rifiuti hanno coabitato per tanto tempo, che come rifiuti sono stati sempre trattati. Il ragazzo che dieci anni fa ci disse "spendite tanti soldi pe' munnezza comme nuje!", aveva una casa luccicante di pulizia ed era, come gli altri, un consumista coatto. Successivamente ha fatto in modo di mettere in pratica il concetto che aveva di se stesso».

Di una rivoluzione ha bisogno, e però ha un'imprevista opportunità, Napoli, e noi con lei. Sgombrare la monnezza e imparare a riusarla non è che la premessa. Isarono un tricolore sul mucchio di spazzatura. In un certo senso, era una buona idea.

BONSAI

SEBASTIANO MESSINA

SPACCANAPOLI E VAL DI SUSÀ

Non c'è una distanza poi così grande tra Spaccanapoli e la Val di Susa. Quei piemontesi che oggi si scontrano con la polizia per impedire che vicino alle loro case passi un treno a trecento all'ora somigliano molto agli abitanti dei paesini della Campania che ieri incendiavano i compactatori di rifiuti per impedire che la puzza della spazzatura ammorbasse l'aria che respiravano. Entrambi i comitati hanno ragione da vendere, si capisce: a nessuno fa piacere avere dietro casa un treno superveloce o una discarica a cielo aperto. Eppure arriva il momento in cui entrambi hanno torto, e quel momento arriva quando si tratta di stabilire se si fa quello che ha stabilito il comitato o quello che ha deciso lo Stato. Il quale può contare sull'unica forza davanti alla quale io — che aderirei a ogni comitato — sarei disposto a piegarmi: la legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Piccole patrie corporative crescono

ALESSIO POSTIGLIONE

DAL palco di Pontida, la Lega abdica al suo ruolo istituzionale e dà sfogo alla propria narrazione identitaria, serrando le file di tutta la destra neotradizionalista della penisola. Basta osservare, infatti, le liste che si sono presentate alle ultime amministrative di Napoli. Tranne il Partito del Sud, che ha appoggiato de Magistris, e che si dovrebbe ispirare a un meridionalismo illuminista, tutte le "leghe sud" erano a destra e parlavano lo stesso linguaggio di Pontida.

U

n linguaggio fatto di difesa della tradizione, dei ceti medi, avversione verso la globalizzazione e la modernità, che si caratterizza per l'incontro fra popoli e valori. Grazie alla capacità del Carroccio di esercitare un'egemonia a destra, quindi, oggi è possibile parlare di leghismi, al plurale. Si tratta di una vera mutazione antropologica, poiché la gran parte della destra reazionaria meridionale era nazionalista e votava per Msi e Partito monarchico. I leghismi, invece, declinano il nazionalismo ottocentesco su scala microlocale. Il concetto chiave è rappresentato dalla mitologia della piccola patria naturale e tradizionale che si contrappone allo Stato positivo, articolato sui parametri universalistici dei diritti di cittadinanza. Da questa dicotomia discendono le opposizioni *ius sanguinis* contro *ius soli*, comunità di sangue contro società degli interessi, economie naturali contro capitalismo globalizzato. Così, mentre al Nord risibili guerrieri celti sono alle prese con neopagane abluzioni rituali che ricordano le adunate hitleriane presso il Walhalla, in Campania fioriscono nuove patrie come Moldaunia, Molisannio, Silenia e Principato di Salerno. In occasione del centocinquantesimo dell'Unità, d'altronde, leghisti e sudisti sono concordi nel ritenere l'impresa dei Mille

un'operazione massonica, anglofona e capitalistica.

Il rapporto fra economia di mercato e leghismi, però, si presenta molto problematico. Secondo Karl Polanyi, i fascismi si mostrano fintamente anticapitalisti, lamentando il dominio delle plutocrazie, salvo poi appoggiare quelle espressioni più radicali del capitalismo, quando le risorse sono poche e la ristrutturazione dell'economia la pagano i lavoratori. Che è quello che è successo nel 2008 con il salvataggio delle banche a cui hanno fatto seguito i tagli alla spesa sociale. Così, a Pontida, Bossi stucchevolmente attacca la globalizzazione e il mercatismo, dopo aver scalato le banche del Nord. Nulla di nuovo sotto il sole, dunque. L'Europa, d'altronde, è piena di partiti fascistoidi e regionalisti.

Si tratterebbe, allora, di capire perché però l'Italia sia l'unico Paese dell'Unione dove questa neodestra governi e conquisti consensi al Sud. Una delle spiegazioni risiede nel particolare tessuto economico del nostro Paese. Il 70 per cento della forza lavoro italiana è occupata nei servizi, non nell'industria, e le libere professioni sono fisiologicamente vicine all'ostilità verso le liberalizzazioni nutrite dai partiti leghisti. Il settore industriale è diviso fra il capitalismo liberista del Nord-Ovest, rappresentato dalle grandi industrie, e dal capitalismo molecolare del Nord-Est che, essendo connotato da un grosso problema di competitività globale, ritiene condivisibili i peana padani contro il mercatismo. A ben vedere, anche il capitalismo della grande fabbrica, in Italia, ha spesso preferito proteggersi dal mercato, piuttosto che competere all'interno di esso. Per questo, nel nostro Paese, c'è una grossa base di elettori sensibili alla seduzione della tradizione e diffidenti verso tutte le trasformazioni socioeconomiche prodotte dalla globalizzazione. Purtroppo, nella lunga durata, l'incapacità dell'economia italiana di accettare le sfide globali si ritorcerà contro di noi. Ma nella breve durata — questa è la spiegazione politica — essa ha rappresentato un palliativo contro la crisi. E dato che i partiti ragionano nella breve durata, il corporativismo dei leghismi è destinato ad avere successo. Gli italiani, infatti, investono i propri risparmi soprattutto nel debito pubblico o nei conti bancari, mentre solo il 47 per cento del debito è nelle mani straniere. Siamo il Paese più autarchico e corporativista di Eurolandia, cosa che ci ha protetto dai marosi della crisi. L'Italia, in fondo, non collassa quando le cose vanno male. Ma il problema è che non cresce quando le cose vanno bene.

Riflessioni

Irpef e Tarsu aliquote da rivedere

Federico Pica

Scade il prossimo giovedì, il 30 giugno, il termine per la deliberazione dei bilanci di Comuni e Province. Vi è, al riguardo, qualche flessibilità, nel senso che la sanzione estrema prevista per lo sfioramento del termine, che è quella dello scioglimento dei Consigli, viene applicata solo dopo che sia trascorso un ulteriore intervallo di tempo assegnato dai Prefetti e riferito all'adempimento. Ciò, in via generale, non vale per quanto concerne i tributi: passato il termine ordinario per l'approvazione del bilancio, la misura di essi non può essere modificata.

La situazione è tuttavia oggi più complicata, in quanto incidono su di essa le determinazioni riferite alle modalità applicative dei tributi che sono state stabilite nel decreto legislativo in materia di "federalismo municipale": per l'imposta di soggiorno, per l'addizionale Irpef, per l'imposta di scopo il decreto rinvia a regolamenti che lo Stato si riserva di adottare. Anche in mancanza di essi, i Comuni hanno tuttavia facoltà di istituire i tributi (o di aumentarne la misura).

Le questioni che sono qui indicate sono assai serie per quegli Enti i quali ritengano di porre in atto, o siano costretti a porre in atto con effetto dal 2011, manovre tributarie di

qualche impegno. Le questioni andranno poste con riferimento alle prospettive del 2012, allorché i "tagli" dei trasferimenti dello Stato che già ora sono vigenti ma che saranno applicati nel prossimo anno saranno effettivamente operati. Può esservi la necessità, al margine oppure per importi sostanziali, di fare fronte a scompensi nel bilancio di competenza, nel senso che le somme che l'Ente può porsi nelle condizioni di accertare in assenza di manovra non risultino bastevoli.

Ciò vale per la tenuta a consuntivo, del bilancio 2011 ed anche ai fini del rispetto del "patto" di stabilità interno. Si noti, al riguardo, che eventuali "risparmi" sul lato della spesa che si sia costretti ad imporre dovranno essere ottenuti al margine, attraverso decisioni riferite ai servizi effettivamente erogati che possono risultare particolarmente rigorose.

È importante che si giunga ad una chiusura equilibrata della gestione 2011, con l'avvertenza che eventuali difficoltà di quadratura a consuntivo riferite all'esercizio in corso renderebbero ancora più difficile la determinazione del bilancio 2012.

Per altro verso, lo stesso assetto del sistema tributario riferito a ciascun singolo Ente che è oggi in atto potrebbe essere considerato non adeguato, tanto più ove si tratti di giunte di nuova costituzione.

Nonostante la soppressione (la semplificazione?) di tributi operata dal-

la normativa 2011, la situazione in atto si presenta infatti complessa. Consideriamo, a questo riguardo, le sole imposte in senso stretto, quelle che attraverso le quali cioè, i residenti e le attività produttive pongono a proprio carico, al margine, il finanziamento dei servizi comunali. Si tratta di numerosi tributi, e cioè dell'addizionale Irpef; della Tarsu; dell'ICI, per gli immobili diversi dalle "prime case"; dell'addizionale Enel, che potrebbe risorgere dalle sue ceneri; delle imposte di soggiorno e di scopo, già menzionate.

Nel momento del preventivo, si ragiona, almeno in via prevalente, in termini di competenza; il "patto" di stabilità, per la parte corrente del bilancio, vale in termini di competenza ed il rispetto di esso dovrà essere verificato anche con riferimento al preventivo. Potrebbe esservi perciò ogni ragione, per una amministrazione avveduta, di destinare al problema che ho oggi indicato una qualche attenzione, rivedendo le aliquote applicate nella direzione che appaia necessaria.